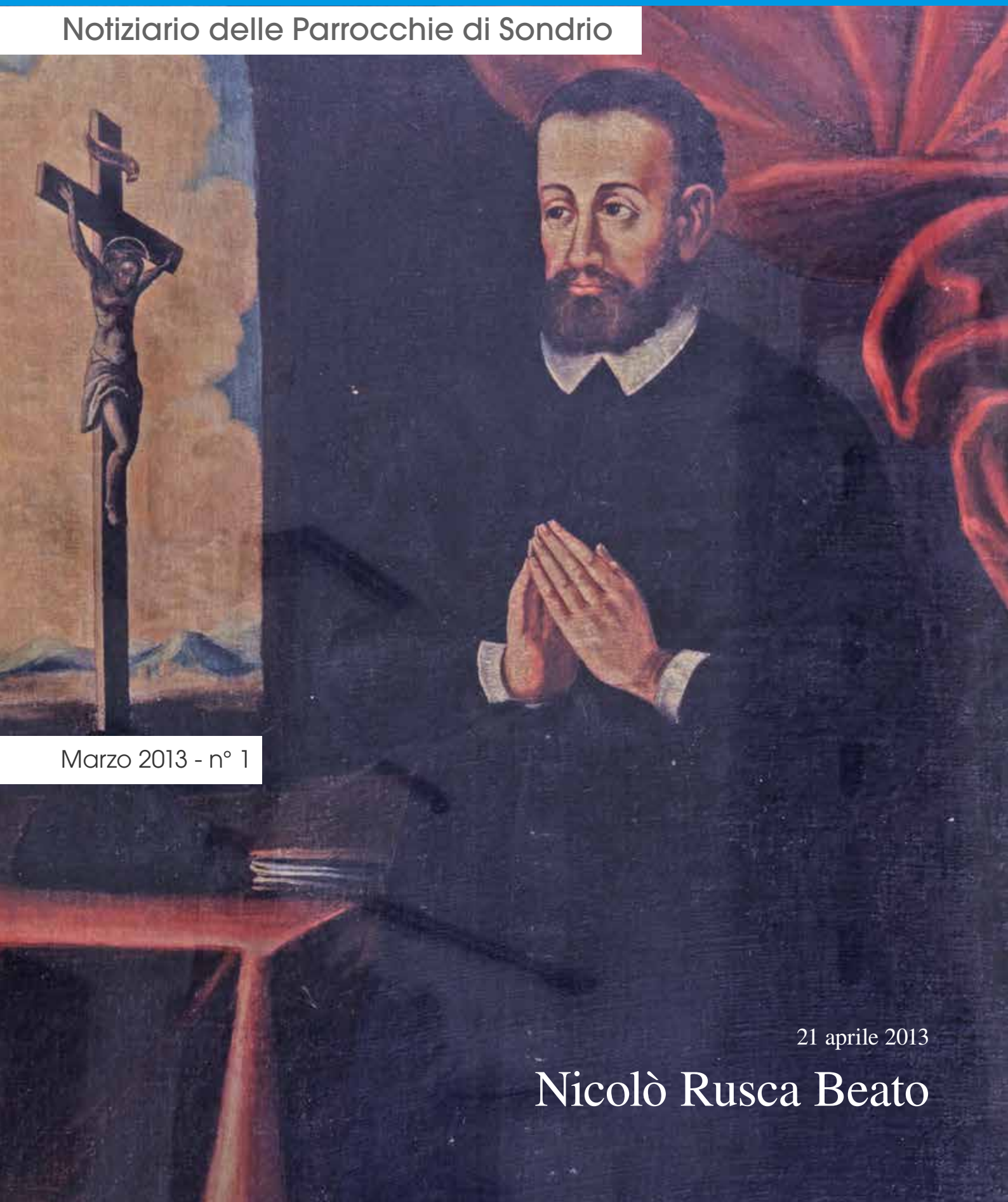
IL CAMPELLO

Notiziario delle Parrocchie di Sondrio



Marzo 2013 - n° 1

21 aprile 2013

Nicolò Rusca Beato

SOMMARIO

3 **Parole del Vescovo**
Un modello di vita

5 **La vita del Rusca**
La Storia e Nicolò Rusca

6 **Causa**
Pastor Bonus

10 **Il Postulatore**
La storia della beatificazione

11 **Canton Ticino**
Il sacerdote Nicolò Rusca da Bedano

13 **Il rito**
Note storiche sul rito di beatificazione

15 **Istituto Pio XII**
Ho incontrato il Rusca

16 **Scuola**
A scuola di Nicolò Rusca

17 **Parole del Parroco**
Protagonisti, non spettatori, e tanto meno assenti!

18 **Pubblicazioni**

MISTO
Da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C105466
FSC www.fsc.org

In questo numero...

Questo numero de Il Campello è interamente dedicato, e non poteva essere diversamente, alla beatificazione dell'arciprete Nicolò Rusca, un dono, tanto atteso, che la nostra comunità e l'intera Diocesi vivrà il 21 aprile 2013, proprio in quest'anno dedicato alla Fede.
Il nostro Vescovo Diego, che ha voluto che la celebrazione si tenesse a Sondrio, ci offre con un suo scritto uno spunto di riflessione per prepararci a vivere la beatificazione e invita tutti noi a prendere come modello il nuovo Beato cercando di raccogliere e perpetuare la testimonianza che ha reso.
L'articolo di mons. Ennio Apeciti, storico e Responsabile dell'Ufficio delle Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano, si sofferma sulla figura di Nicolò Rusca e sulla sua attualità.
Mons. Stefano Sanchirico, cerimoniere pontificio, ci parla del rito di beatificazione.
Negli appunti del Postulatore padre Pietro Riva troviamo alcuni elementi che ci fanno comprendere l'iter, non certo breve, che ha caratterizzato la Causa di beatificazione.
Lo storico Agostino Lurati ci presenta Nicolò Rusca come illustre figlio del Canton Ticino e le iniziative che sono state organizzate nella Diocesi di Lugano in vista del 21 aprile.
Nel finale, dopo l'articolo del nostro arciprete mons. Marco Zubiani, è riportato il programma della giornata del 21 aprile e di alcune iniziative previste.
Augurandovi buona lettura, ci sembra giusto ricordare due persone che tanto si sono spese per la beatificazione di Nicolò Rusca e che non sono più tra noi: il Vescovo Alessandro Maggiolini e l'arciprete mons. Sandro Botta; il 21 aprile sicuramente anche loro gioiranno con noi.

M.M.

IL CAMPELLO

Periodico della Parrocchia Santi Gervasio e Protasio
Via Rusca, 2 - 23100 Sondrio - e-mail: ilcampello@yahoo.it

Anno XXV - N.1
Autorizzazione Tribunale di Sondrio n. 198 del 20.1.1988
Direttore responsabile: *Michele Marveggio*
Hanno collaborato a questo numero: *Anna Benetti, Fermo Nani, Cirillo Ruffoni, Don Roberto Secchi, Don Ferruccio Citterio*
Grafica: *Valeria Pluchino.*
Stampa: **Bonazzi** *grafica* - Sondrio
Foto: Archivio Fondazione Centro Studi "Nicolò Rusca"

Un modello di vita

Mons. Diego Coletti
Vescovo di Como

Abbiamo atteso questo momento per anni e adesso, il calendario, ci ricorda che siamo a meno di un mese da un momento importantissimo per la vita della nostra Chiesa. Dal 21 aprile 2013 la diocesi di Como avrà un nuovo beato: l'arciprete di Sondrio e della Valmalenco Nicolò Rusca. Nella società contemporanea, dove tutto corre velocemente, e anche quanto accaduto la settimana o il giorno precedente assume i contorni di un evento lontanissimo, la vicenda umana e sacerdotale di Nicolò ci appare ancora più remota. Da una parte perché tale distanza temporale effettivamente esiste e non è nemmeno poca cosa. Stiamo parlando di fatti accaduti cinque secoli fa, in un contesto sociale, geografico e politico assai diverso dall'attuale, in una Valtellina crocevia di imperi, religioni e culture, spesso teatro di scontro, ma anche di incontro, fra entità sovranazionali e correnti religiose, all'epoca particolarmente fiorenti e vivaci.
Il 19 dicembre 2011, quanto Benedetto XVI autorizzò la promulgazione del decreto con il quale si riconosceva Nicolò Rusca martire per la fede, ricordai che la Diocesi di Como, dopo aver salutato, solo poche settimane prima (il 23 ottobre dello stesso anno), la canonizzazione del suo sacerdote Luigi Guanella – fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie della Provvidenza, prete che si prodigò instancabilmente per i più piccoli e per i più fragili – accoglieva, con gioia, un nuovo riconoscimento della forte testimonianza di fede di un membro del clero diocesano. Già molti contemporanei riconobbero al Rusca una limpidezza di vita e una levatura morale davvero notevoli. San Carlo Borromeo, per esempio, il quale gli profetizzò il martirio quando era ancora giovane seminarista presso il Collegio Elvetico di Milano. O Giovanni Antonio Paravicini, suo immediato successore alla guida dei fedeli di Sondrio e della Valmalenco.
Oggi ci interroghiamo su cosa il Rusca (sacerdote diocesano come il già citato san Guanella, il quale, tra l'altro, fu il primo a proporre l'apertura del processo di beatificazione agli inizi del Novecento), prete vissuto a cavallo fra XVI e XVII secolo, e il suo martirio, abbiano da dire a noi, cristiani del XXI secolo e del secondo Millennio.
Invito ciascuno a cogliere tutte le occasioni offerte per approfondire la conoscenza del nuovo beato: pubblicazioni, articoli, incontri, convegni. Esprimiamo il nostro «grazie» a coloro che, con anni di ricerche approfondite e accurate, hanno restituito alla memoria dell'intera famiglia diocesana la storia e la testimonianza di questo figlio umile e coraggioso, il quale, prima di essere un "martire", è stato innanzitutto un "parroco": impegnato nello studio e nella formazione propria e altrui, attivo, sensibile verso il gregge affidato alla sua cura, accogliente e aperto. Non dobbiamo disperdere la forza dirompente e liberante del suo messaggio: ricercare il dialogo, annunciare con la parola e le opere il Vangelo ai fratelli, e non rinnegare la Croce, anche quando questa chieda di donare la propria vita.
Accanto alla persona e all'impegno pastorale dell'ormai prossimo beato, dobbiamo fare nostro il valore della sua "ecumenicità". Il riconoscimento del «martirio in odio alla fede» dell'arciprete Nicolò, sulle prime, ha suscitato qualche perplessità nel mondo della Riforma. La morte del Rusca, infatti, arrivò per le torture inflitte da alcuni giovani pastori protestanti svizzeri. Lo studio e la raccolta documentaria hanno fugato dubbi, sospetti e accuse: i responsabili del martirio erano una componente minoritaria e settaria, guardata con sospetto dagli stessi riformati. Prima gli storici (nel 2003), quindi i teologi (nel 2009) della Congregazione per le cause dei San-

ti hanno espresso, sempre all'unanimità, il loro parere positivo sui contenuti del "fascicolo-Rusca". Ecco, allora, che questa beatificazione è un momento da vivere non gli uni contro gli altri, ma dialogando insieme, nel rispetto, ciascuno, delle proprie peculiarità, guardando all'unica Verità che è Cristo.
Il recupero di una fede che non sia solo tradizione, ma parte integrante della nostra vita, radicata nel cuore e nelle azioni, passa anche attraverso la conoscenza di testimoni credibili come l'arciprete Nicolò, la cui beatificazione, molto significativamente, giunge nell'anno che il papa emerito Benedetto XVI ha voluto fosse dedicato proprio alla Fede. Il nuovo pontefice, Francesco, che lo Spirito Santo ci ha donato lo scorso 13 marzo, con le sue primissime parole ci ha confermato la necessità di alimentare e custodire la Fede a partire dalle cose più semplici e, forse per questo, anche le più impegnative: la preghiera; l'attenzione ai fratelli; l'entusiasmo per la tenerezza, la bontà e la bellezza che ci circondano; l'impegno per la verità che ci rende liberi dalle seduzioni del maligno; la tensione per l'Assoluto, perché l'uomo non deve essere ridotto a quello che ha, produce o consuma. Dal prossimo 21 aprile il beato Rusca sarà modello di vita cristiana per tutti noi fedeli della Chiesa di Como. Certamente questo è motivo di sano orgoglio. Ma soprattutto suscita in noi la responsabilità di raccogliere e perpetuare, con i mezzi e gli atteggiamenti propri dei tempi che viviamo e che vivremo, la sua testimonianza.

Sondrio - Collegiata, abside del presbiterio

PREGHIERA

O Gesù, Buon Pastore,
Ti ringraziamo per aver dato
come guida al Tuo gregge, in tempi difficili,
il beato Nicolò Rusca.
Egli ha nutrito il Tuo popolo
con la Parola che illumina
e la Grazia che salva,
difendendolo con coraggio
da errori e divisioni.
Per il bene dei fratelli ha offerto, come Te,
tutto se stesso,
fino al dono supremo della vita.
Suscita, ancor oggi, Signore, tra noi,
pastori santi che a Te ci conducano.

Amen

La Storia e Nicolò Rusca

a cura di Cirillo Ruffoni

CONTESTO STORICO

1512 Inizio del dominio delle Tre Leghe sulla Valtellina

1563 Si conclude il concilio di Trento, iniziato nel 1545 e condotto con varie interruzioni.

1571 La flotta cristiana sconfigge quella turca nella battaglia di Lepanto

1572 Notte di S. Bartolomeo, in Francia, con l'uccisione di numerosi ugonotti (calvinisti)

1582 Papa Gregorio XIII promulga la riforma del calendario

1584 Muore S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano

1587 In Inghilterra viene giustiziata Maria Stuard .
Il re di Spagna Filippo II muove guerra all'Inghilterra e l'anno dopo viene sconfitto

1593 Enrico IV si converte al cattolicesimo per diventare Re di Francia

1598 In Francia viene proclamato l'Editto di Nantes, che concede libertà di culto agli ugonotti
Muore il re di spagna Filippo II

1610 Galileo pubblica il Sidereus Nuncius
In Francia viene ucciso il re Enrico IV

1617 I Grigioni stipulano un trattato con la Spagna; l'ala più radicale si solleva e istituisce il tribunale di Thusis

1618 Con la defenestrazione di Praga inizia la guerra dei trent'anni

1620 Sollevazione della Valtellina, nota con il nome di Sacro Macello

1563 Il 20 aprile a Bedano, in Canton Ticino, nasce Nicolò Rusca.

1587 Nicolò Rusca viene ordinato sacerdote e diventa parroco di Sessa

1590 Nicolò Rusca viene eletto arciprete di Sondrio

1591 Nicolò Rusca diventa dottore in teologia a Pavia

1592 Disputa teologica di Sondrio

1595 Disputa teologica di Tirano

1597 Disputa teologica di Piuro

1608 Nicolò Rusca viene accusato la prima volta e deve fuggire nel suo paese d'origine

1609 Ritorno a Sondrio

1618 Nicolò Rusca viene catturato a Sondrio, condotto a Coira, poi a Thusis, processato e sottoposto a tortura, muore il 4 settembre

PASTOR BONUS

Rusca beato attuale

Mons. Ennio Apeciti
Resp. dell'Ufficio delle Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano

L'importanza dei santi

«E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. […] É ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria».

Mi ha sempre affascinato questa raccomandazione che Giovanni Paolo II affidò alla Lettera Apostolica Novo millennio ineunte (6 gennaio 2001, nn. 30-31) con la quale volle introdurci a questo ancora incipiente e splendido e drammatico terzo millennio della Chiesa.

Ci voleva esortare ad entrarvi pieni di speranza: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo» (n. 58).

Sulla scia del suo Beato predecessore si è posto il mite Benedetto XVI, che sin dalla sua prima enciclica, Deus caritas est (25 dicembre 2005) esortò a custodire l'esempio dei santi: «I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore» (n. 40).

Ribadì questa convinzione con parole ancora più forti a proposito dei martiri nella sua seconda enciclica, Spe salvi (30 novembre 2007): «Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso. […] (Per questo) abbiamo bisogno di testimoni, di martiri, che si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare – giorno dopo giorno» (n. 39).

E non si stanca di ripeterlo, come ha fatto, incontrando i ragazzi e le ragazze della cresima nello Stadio di San Siro in Milano il 2 giugno 2012 durante il Settimo Incontro Mondiale delle famiglie: «Vi dico con forza: tendete ad alti ideali: tutti possono arrivare ad un'alta misura, non solo alcuni! Siate santi! […] La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma è aperta a tutti!».

Questi insegnamenti pontifici mi hanno sempre accompagnato nel mio cammino, convinto che i beati e i santi non lo sono tanto per loro, ma soprattutto per noi.

Quando il Papa, infatti, proclama una persona beata o santa intende non solo dichiarare che quegli è in Cielo, presso Dio e Lo contempla e Ne gode la gioia infinita; intende non tanto o non solo dichiarare che quella persona ha vissuto in modo pieno il Vangelo, ha creduto in modo autentico in Dio, vivendo pienamente i Suoi insegnamenti e facendo totalmente la Sua volontà, anche in situazioni difficili, anche dovendo superare i propri iniziali limiti di carattere o di formazione o di abitudini.

Accanto a questo riconoscimento delle virtù eroiche, così vengono definite in termine tecnico, il Papa intende riconoscere che il Beato o il Santo ha presso Dio un ascolto singolare e che egli – il Beato, il Santo – ascolta e sostiene presso Dio le preghiere e i desideri e le speranze dei suoi fratelli e delle sue sorelle, di noi che siamo ancora in cammino nell'arduo sentiero della vita e della santità, cui tutti – lo ha ricordato solennemente il concilio Vaticano II – siamo chiamati: «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: "Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione" (1Ts 4,3; cfr. Ef 1,4)» (Cost. Dog. Lumen Gentium, 39).

Il Beato (la Beata) è ancora e ancor di più nostro fratello o nostra sorella, per quella comunione che lega noi cristiani come fossimo un corpo solo, nel quale, quando un membro gioisce, tutti ne godono e quando un membro soffre, tutti ne condividono il dolore o la fatica (cfr 1Cor 12, 26). Dal Cielo egli intercede per noi presso Dio, che lo ascolta, e per questo noi lo preghiamo. Non solo questo, però.

Il Beato o la Beata sono per noi un esempio, un richiamo, uno stimolo, secondo l'espressione popolare: «Se questi e quelle, perché non io?». È la sintesi delle parole di sant'Agostino: «Non potrai tu ciò di cui sono capaci questi e queste? E veramente questi e queste ne sono capaci per virtù propria o non piuttosto grazie al Signore Dio loro» (Confessioni 8, 27).

Il Beato ci insegna con la sua stessa vita riuscita che è possibile diventare santi, che è possibile realmente vivere il Vangelo. Lui c'è riuscito, dunque potremo riuscirci anche noi, imparando da lui, chiedendogli di rivelarci il segreto della sua santità, cosa lo rese forte, come riuscì a vivere la sua fede e la carità, che sempre ne promana.

La beatificazione, dunque, ha una triplice valenza: è un riconoscimento per il Beato; è uno stimolo per noi; è una sua nuova chiamata, una sua nuova vocazione.

Egli deve sostenere il nostro cammino, pregando per noi il Signore, perché ce ne doni la grazia necessaria; deve sostenerci con la forza della sua carità, quella stessa che ebbe in vita e che ora deve esercitare ancor più dal Cielo:

Bedano, casa natale del Rusca

questa è la vocazione che Dio gli affida e che la Chiesa, attraverso il discernimento autorevole del Papa, gli riconosce. Egli è chiamato ad essere Beato per noi, per noi amico e fratello, per noi maestro e testimone, per noi compagno.

La sua beatificazione significa che Dio stesso – nel mistero della Sua infinita sapienza d'Amore – vuole che egli dica a noi oggi ancora qualcosa.

L'esempio del Beato

A questo punto è bene richiamare, sia pure brevemente, la vita di don Nicolò Rusca.

Visse in tempi drammatici per la Chiesa, squassata dalle divisioni che lo stesso spirito della Riforma aveva generato, scatenando, però, non tanto un ritorno alla purezza del Vangelo, ma spesso odio e vendette, guerre e sangue, con il loro seguito di miseria e di menzogne e di morte. E, insieme, di smarrimento della verità, cui pure si anelava, e che portò a quella prima forma di relativismo, che fu il principio "cuius regio, eius et religio": convivessero insieme espressioni diverse di fede, secondo il beneplacito di chi deteneva il potere.

Anche l'Arciprete Rusca ne fece esperienza, anzi fu condotto a morte proprio per la sua ferma opposizione a quel Collegio interconfessionale - diremmo oggi - che in realtà mirava a scalzare i principi della verità cattolica, con il sostegno discreto del mondo protestante e anglicano.

Né diversamente dovremmo dire a proposito dell'obbligo stabilito dalla Dieta di Ilanz (1557) di cedere una chiesa cattolica alla comunità protestante, cui bastavano tre membri per esistere, o di usare a turno – cattolici e protestanti - l'unica chiesa esistente.

Più vessatorie per la Chiesa cattolica furono prima la proibizione dell'ingresso di qualsiasi ecclesiastico straniero, compreso il vescovo di Como (1576), pena il carcere o altre pesanti sanzioni (1577), poi il divieto - «sotto pena di mille scudi» (1618) - al clero cattolico di uscire dalle Valtellina per recarsi al sinodo di Como, diocesi cui apparteneva.

Nicolò Rusca imparò in famiglia ad essere un credente convinto, a fare sul serio: dei cinque figli che ebbero Giovanni Antonio, il padre, e Daria Quadrio, la mamma, tre divennero sacerdoti ed una, l'unica figlia, si fece suora. In quella famiglia si dovette respirare molto Vangelo e molto amore per Dio, anche in quei tempi inquieti.

Nicolò volle essere prete, impegnando nel ministero ogni sua energia, tutto il suo zelo: la cultura che acquistò – presso il Collegio Elvetico di Milano e l'Università di Pavia – gli permise di essere pastore zelante «secondo il cuore di Dio» (cfr Ger 3, 15), come testimonia il suo rapido passaggio dopo l'ordinazione (23 maggio 1587) all'arcipretura di Sondrio (settembre 1589), ove si distinse per la cura della confessione e dell'eucaristia – con la Confraternita del SS. Sacramento – e della formazione dei laici con la Scuola della Dottrina Cristiana.

Fu sostenuto da alcuni punti forza, primo dei quali fu la cura della fraternità sacerdotale, della comunione presbiterale come diremmo oggi, per cui «quando ci troviamo insieme, abbiamo grandissima consolazione come se fossimo tutti figli della stessa madre».

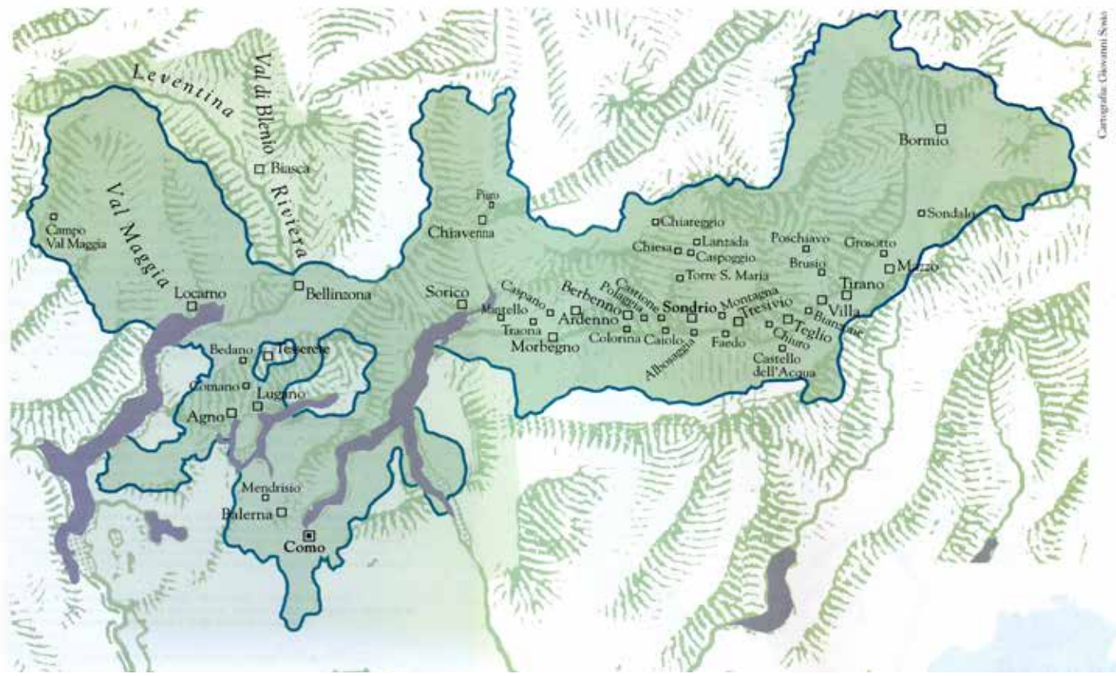
Uno spirito di comunione e di fraternità, riassunto dall'assioma: «Odiate l'errore, amate gli erranti» e vissuto e testimoniato concretamente nella ricerca costante del dialogo, sia pure apologetico ma sempre rispettoso, anzi «familiare», con i pastori evangelici.

Convinto com'era che la verità possiede in se stessa la forza per imporsi non si sottrasse al confronto, neppure quando la debolezza degli avversari si tramutò – come accadde anche a lui nel 1608 – in false accuse: si difese «con animo costante e imperterrito, senza alcuna trepidazione».
Avvenne ancora nel 1618, e fu la sua fine. O meglio: continuò ad agire con rispetto e tenacia, con amore per la verità e fiducia nel prossimo, nonostante le violenze (l'arresto violento nella notte) e le umiliazioni (il mese rinchiuso in soffitta) e le torture, perverse come testimoniò la volontà di continuarle anche dopo che il gancio cui era appeso si ruppe, precipitando a terra il corpo ormai senza vita (4 settembre 1618).

L'attualità di un Beato

Nicolò Rusca mi permette un'ulteriore riflessione, conseguente al lungo periodo trascorso tra il suo martirio e la sua beatificazione: perché dopo tanto tempo?
Risponde ancora una volta il Beato Giovanni Paolo II, che il 1° dicembre 1996 indirizzò alla Diocesi di Milano una Lettera, l'Operosam diem, per celebrare i milleseicento anni dalla morte di sant'Ambrogio: «È proprio dei Santi restare misteriosamente "contemporanei" di ogni generazione: è la conseguenza del loro profondo radicarsi nell'eterno presente di Dio».
Questo è in parte già avvenuto per Nicolò Rusca. Il fatto stesso che la memoria di lui, del suo insegnamento, della sua testimonianza di vita non siano scese nell'oblio della storia è in se stesso significativo.
Don Rusca ha accompagnato nei secoli la memoria del popolo cui si era dedicato e che non lo ha dimenticato.
Non altrimenti si spiegherebbe la supplica dell'8 novembre 1927 dei centoventisei parroci della Valtellina per l'inizio della Causa di beatificazione del «martire», com'era «comunemente riconosciuto e invocato» dal popolo della Valle. Il superamento degli stessi ritardi – l'inizio nel 1935 e la ripresa nel 1996 - non si spiega se non con la forza che possiede quella fede del popolo, che in linguaggio canonico è definita "fama di santità". Essa non permane nel tempo, se non è vera; essa cresce come il chicco di senapa gettato nel suolo, quando è sincera.
L'attualità di Nicolò Rusca, dunque, ci deve interrogare. Se la beatificazione è giunta in questi nostri anni, essa – o meglio lui – deve parlare a noi, uomini e donne di questo ancora incipiente terzo millennio cristiano: è attuale don Nicolò Rusca?
La risposta alla domanda è quasi ovvia: certo che sì, non potrebbe essere altrimenti nei sapienti disegni di Dio.
Mi provoca in primo luogo la sua famiglia, così ricca di fede, che mi richiama l'esortazione accorata di Benedetto XVI alla cittadinanza di Milano lo scorso 1° giugno 2012 in occasione del Settimo Incontro Mondiale delle famiglie: «Voi ben sapete quanto sia urgente nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico. La fede in Gesù Cristo […] deve animare tutto il tessuto della vita, sociale e comunitaria, pubblica e privata […] a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo». È un appello che ci provoca. Alle spalle dei santi ci sono normalmente genitori santi: la famiglia Rusca ce lo conferma. E ci provoca: genitori santi generano santi.

DIOCESI DI COMO (sec. XVI)



In secondo luogo mi provoca la frase, che pare fosse cara a Nicolò Rusca: «Odiate l'errore, amate gli erranti».
Per comprendere l'attualità di quest'espressione basta ricordare il beato papa Giovanni XXIII, cui dobbiamo la rivoluzione epocale della Chiesa, il concilio ecumenico Vaticano II. Nella sua ultima enciclica, la Pacem in terris, pubblicata proprio cinquanta anni fa (11 aprile 1963), papa Giovanni espose il principio paradigmatico per la Chiesa: «Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante» (n. 83). Lo aveva già detto nel discorso di apertura del concilio, Gaudet Mater Ecclesia: «Al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore […] vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».
Sono parole che sembrano rendere attuale lo stile di Nicolò Rusca, quel binomio indissolubile di «carità e verità» (cfr Ef 4, 15), che poggia sul principio esposto dalla Dichiarazione Dignitatis humanae: «La verità non s'impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (n. 1).
Talvolta questo soave vigore può condurre alla morte, come accadde all'Arciprete di Sondrio; come accadde sin dal primo testimone, dal primo martire, Stefano e come accadrà sempre lungo i molti secoli che attendono ancora la Chiesa nel suo servizio d'amore verace per l'uomo.
L'importante che si possa dire di ogni martire quello che si disse di Stefano, e di don Rusca: era «pieno di grazia e di fortezza» (At 6, 8), per cui gli avversari non «potevano resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava» (At 6, 10).
Amo ritrovare una terza attualità di Nicolò Rusca nel suo zelo, nell'ardore con cui visse il suo sacerdozio, per il quale pagò con la vita, e che ora lo rende appunto Beato.
Mi aiuta quanto scrisse il beato Giovanni Paolo II proprio nella sua ultima lettera ai sacerdoti, il suo vero testamento, per il Giovedì Santo 2005, indirizzata significativamente dal «Policlinico Gemelli, 13 marzo 2005»: «Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza, quasi "contagiando" di essa le persone che incontra sul suo cammino. Il suo segreto sta nella "passione" che egli vive per Cristo. San Paolo diceva: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21). […] Un sacerdote "conquistato" da Cristo (cfr Fil 3,12) più facilmente "conquista" altri alla decisione di correre la stessa avventura».
Nicolò Rusca fu «conquistato da Cristo». Ora tocca a noi. Ci è compagno Nicolò Rusca, Arciprete di Sondrio.

Lugano - Cappella del Palazzo Vescovile. Vetrata con Carlo Borromeo e Nicolò Rusca, 1941.

La storia della beatificazione

Sintesi tratta dagli appunti del Postulatore della Causa Padre Pietro Riva

Fermo Nani

Nicolò Rusca diventerà beato nel 450° anniversario dalla sua nascita!

Benchè non manchino cause storiche di beatificazione che hanno avuto un iter identico, o più lungo, di quello del Rusca, senza ombra di dubbio bisogna ammettere che i quasi 4 secoli che intercorrono tra la sua eroica morte (4 settembre 1618) e la prossima beatificazione (21 aprile 2013) sono veramente molti; come pure lo sono i 77 anni dell'iter canonico della stessa causa (1934 avvio del processo diocesano sugli scritti del Rusca, 19 dicembre 2011 promulgazione del decreto di riconoscimento del martirio da parte di Benedetto XVI). Inoltre, quando sembrava imminente la fine della causa, c'è stato un ultimo ritardo, di un anno circa, perché il cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, ha richiesto un parere sulla opportunità ecumenica della beatificazione del Rusca ai Vescovi di Como e di Coira e al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani. Solo dopo l'unanime "Nihil obstat" degli interpellati si arrivò al decreto papale.

I primi promotori della causa del Rusca nel secolo XX sono stati: San Luigi Guanella (1907), Monsignor Aurelio Bacciarini suo successore alla guida dell'opera da lui fondata, i Vescovi di Como che si sono succeduti dal 1913 al 1931, il Beato Cardinale Ildefonso Schuster arcivescovo di Milano e, nel 1936, l'allora Cardinale Eugenio Pacelli. Solo l'8 dicembre del 1927, però, il Clero valtellinese presentò al Vescovo di Como Adolfo Pagani l'istanza di iniziare le pratiche per l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di Nicolò Rusca.

A questo punto si impone una domanda: quali sono stati i motivi di tanto ritardo nell'introdurre la causa di beatificazione dell'arciprete di Sondrio pur essendo forte, diffusa e permanente la fama di martirio del Rusca?

Padre Pietro Riva (ultimo postulatore della causa) ne individua ben otto:

1. la reale difficoltà di dimostrare in modo esaustivo l'odium fidei nei persecutori, in parte mescolato a motivi politici;
2. il mancato impegno nel passato ad approntare una prova documentale esaustiva, trattandosi di una causa storica che esigeva una conoscenza chiara e completa del contesto socio-politico e religioso della Svizzera e della Valtellina del tempo;
3. le difficoltà finanziarie da parte dei promotori, elemento questo assai frequente nelle cause di beatificazione e di canonizzazione dei Santi , per avviare e portare avanti la causa del Rusca;
4. le difficoltà di carattere ecumenico che sono sorte, più che nei secoli passati, nella seconda metà del XX secolo quando si è fatto più vivo e vivace il movimento ecumenico il cui motto è quello di porre in primo piano "ciò che unisce più che ciò che divide";
5. la lontananza dei resti mortali del Rusca, arrivati alla Sassella nel 1845 e solo nel 1852 a Sondrio, da dove l'arciprete era partito forzatamente "legato sotto il ventre di una mula" nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1618.
6. la speranza nell'800 di avere da Pio IX un decreto di culto per il Rusca come Beato, il che non avvenne;
7. l'impegno blando di taluni Vescovi di Como nel portare avanti la causa;
8. la distruzione, da parte dei Riformatori del tempo di Rusca, di documenti compromettenti e la divulgazione di scritti apologetici a favore delle loro tesi secondo le quali il Rusca sarebbe stato ucciso per motivi prevalentemente politici.

Il sacerdote Nicolò Rusca da Bedano

Agostino Lurati
Storico

Ci separano quasi quattro secoli dal martirio di Nicolò Rusca, discendente dalla nobile famiglia comasca presente in Ticino fin dal XII secolo. A Bedano è già attestata nel 1234 e lo storico della famiglia, Dom Roberto Rusca, monaco cistercense vissuto ai tempi di Nicolò, nella sua opera dice testualmente "Dal 1367 vi è la fondatione, edificatione, & dottatione della Chiesa di Santa Maria di Bedano nella Valle di Lugano, fatta dalli Signori Conti Ruschi con l'assignatione fatta per detti Conti, delli Beni, e Privileggij concessi à detta Chiesa, con altre donazioni".

Non è certa l'appartenenza di Don Nicolò alla famiglia comitale che resse i contadi di Lugano e Locarno dall'inizio del XV secolo fino al 1512, sebbene lo storico già menzionato lo dica "Ex Comitibus Lugani".

Questo è solo un dettaglio marginale. Le virtù eroiche di Don Nicolò stanno nella sua fedeltà all'ortodossia della fede cattolica che lo portò al martirio in quel 1618, dopo strenue battaglie contro le eresie. E la sua bontà, unita alla fermezza, è contenuta in quello che potremmo definire il suo motto che ci è stato tramandato "Odiate l'errore, amate gli erranti".

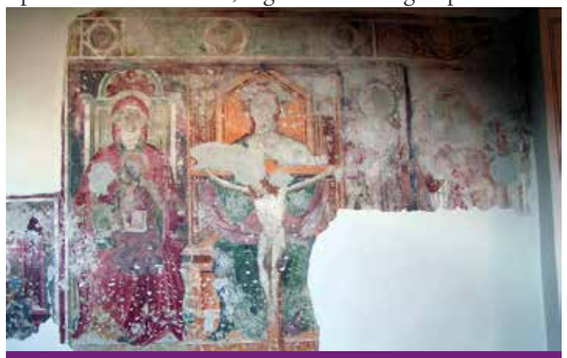
Bedano - Casa natale di Nicolò Rusca

In Ticino la sua memoria è sempre stata viva e da subito venne chiamato "Santo" o "Beato". All'inizio dello scorso secolo, sicuramente stimolati dalla campagna di San Luigi Guanella, andata poi spegnendosi verso la metà del secolo, si assiste ad un riaccendersi nei fedeli della devozione verso questo Martire.

Nel villaggio che lo vide nascere, Bedano, allora piccolo comune di poche centinaia di anime nella Bassa Valle del Vedeggio, che ora conta all'incirca 1600 abitanti, la devozione verso questo suo figlio è sempre stata molto sentita. Assieme a Gravesano e Manno, forma la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. Il curato viene comunemente chiamato "Priore" e officia, oltre che nella parrocchiale,

Una cartolina di Bedano spedita nel 1916. Don Nicolò nacque nelle case sulla destra che termina con la chiesetta di San Rocco. La chiesa principale, Santa Maria, menzionata da Dom Roberto, si intravede sulla sinistra. Non si può vederla nel riquadro piccolo, ma era attigua alla casa De Giorgi, la prima a destra. Essendo la chiesa più antica, è ricca di affreschi medievali, come si può vedere nell'altra foto a colori.

in altre quattro chiesette o oratori sparsi nei tre villaggi. Poco lontano dalla casa natale di Nicolò, circa duecento metri, sorge l'antica chiesa di Santa Maria da me menzionata all'inizio, riprendendo quanto ebbe a scrivere Dom Roberto. Questa chiesetta sarà sicuramente stata la meta preferita della famiglia Rusca che, davanti ai Santi in essa raffigurati, ancora visibili ai nostri giorni, come si può vedere nella foto a sinistra, avrà pregato prima e dopo il suo martirio. Lambita dal giardino della famiglia de Giorgi sui lati est e nord, quasi ad inglobarla, è il luogo di culto più caro ai bedanesi che ogni giorno, almeno fino a pochi anni fa, vivente ancora il Priore Don Arturo Papa, ogni giorno pregava per la "Beatificazione del Venerabile Nicolò Rusca". Il ricordo di queste preghiere è ancora vivo in molti anziani, e mi è stato riferito da mia moglie Agnese, nata de Giorgi, che ha avuto la fortuna di vedere la luce nella casa vicina e giocare in quel giardino idilliaco. Poi questa bella abitudine andò un po' perdendosi, vuoi per il cambio dei priori, vuoi per l'urbanizzazione che ha trasformato Bedano in dormitorio, togliendogli il carattere tipicamente contadino, legato alle famiglie patrizie e a



Oratorio di Santa Maria in Bedano- particolare

tradizioni che ora stentano a mantenersi, come avviene quasi ovunque nei paesi circondanti la città di Lugano. Il sagrestano Erminio sostiene che i genitori del nostro abbiano trovato sepoltura in quella chiesa. Però mi sembra non esistano documenti che lo attestano, pur non escludendo che ciò possa corrispondere al vero.

Dal canto mio sono sempre stato impressionato dalla vita e del martirio del Rusca, grazie anche ai racconti del mio suocero e anche in considerazione della sua appartenenza familiare. Si può ben dire che la sua famiglia ha fatto la nostra storia e perciò mi sono chinato su vari documenti antichi in mio possesso che ho cercato di riassumere in uno studio, con l'intenzione di presentarlo a Bedano o Gravesano, possibilmente prima della sua Be-

atificazione, come convenuto con il Priore e il Sindaco. Inoltre, la domenica 14 aprile 2013, nella chiesa parrocchiale di Bioggio, verranno presentati dei brani musicali tratti dai "Sacri Concerti" scritti da Suor Claudia Francesca Rusca, vissuta, come il mio ispiratore Dom Roberto, ai tempi di Don Nicolò, a cavallo quindi fra cinquecento e seicento. Questa monaca era figlia di Publio Rusca della linea dei Conti di Locarno e, con una sua sorella, viveva nel convento di Santa Caterina a Brera. Il suo direttore spirituale era il Cardinale Federico Borromeo e suo fratello Antonio rivestiva la carica di Canonico-Teologo nel Capitolo Metropolitano di Milano. La scelta di Bioggio non è stata casuale perché qui abitavano i discendenti dei Conti di Lugano e Signori di Trivolzio, che elessero Bioggio a loro dimora principale all'inizio del cinquecento, rimanendovi per quasi cinque secoli, ricoprendo cariche importanti nella vita politica del paese. Il Patriziato locale li accolse fra i suoi membri ed ebbe l'onore di vedere un Rusca di Trivolzio come loro Presidente. La loro linea si estinse nel 2005 con la morte dell'ultima contessa, Donna Maria Carmen, moglie di Sergio Lotario, Ministro del Sovrano Ordine di Malta in Perù dapprima e a Bogotà poi. Anche Sessa, che ha visto partire il loro Prevosto verso Sondrio e il martirio, lo ricorderà con grandissima gratitudine e gli riserverà una veglia di preghiera e di meditazione, come convenuto con i responsabili di quella Parrocchia.

Il nostro Vescovo, Pier Giacomo Grampa, guiderà una nutrita delegazione alla Liturgia di beatificazione a Sondrio e prenderà sicuramente parte attiva alle varie celebrazioni in Diocesi. L'Ufficio Pellegrinaggi Diocesano è già stato da lui incaricato di organizzare le trasferte della giornata del 21 aprile 2013. È prevista la pubblicazione di una breve biografia del nuovo Beato sulla Rivista Diocesana.

Note storiche sul rito di beatificazione

Mons. Stefano Sanchirico
Cerimoniere pontificio

Il prossimo 21 aprile sarà beatificato il venerabile Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, morto martire nel 1618. Questo momento di grande importanza spirituale per l'intera comunità ecclesiale della Valtellina richiede un'intensa preparazione e anche qualche informazione di natura storico-liturgica sul rito di beatificazione. La beatificazione è un atto del Romano Pontefice con il quale si permette che un servo di Dio, accertata l'eroicità delle sue virtù e l'esistenza di un miracolo attribuito alla sua intercessione, o il martirio subito per la fede, possa essere venerato pubblicamente in una determinata regione, o diocesi o comunità religiosa con il titolo di Beato. La canonizzazione si differenzia dalla beatificazione in quanto si tratta di un decreto che riguarda la venerazione ecclesiale pubblica di un individuo ed ha valore universale e prescrittivo essa, infatti, "è una sentenza definitiva del Sommo Pontefice, con la quale decreta che qualcuno, prima inserito tra i beati, debba essere portato nel catalogo dei santi ed essere venerato in tutto l'orbe cattolico e nella Chiesa universale con quel culto che viene tributato agli altri canonizzati" (Benedetto XIV, De Servorum Dei beatificazione et de Beatorum canonizzatione, I, XXXIX, 5). Anticamente la beatificazione non si distingueva dalla canonizzazione che per i limiti del luogo imposti alle manifestazioni di culto: dopo l'inchiesta condotta dal Vescovo, che all'inizio riguardava esclusivamente l'accertamento del martirio ed era detta vindicatio, il Servo di Dio veniva onorato in quella Chiesa particolare. Un tale culto si estendeva anche alle altre chiese fino ad avere un valore universale. Tale prassi, inizialmente riservata ai soli martiri, a partire dal IV/V secolo cominciò ad essere estesa anche ai confessori, cioè a quei fedeli, che pur non avendo subito il martirio per la fede, erano morti pacificamente dopo aver confessato la fede davanti ai nemici della religione cristiana e avevano sofferto per essa umiliazioni, processi e torture. In seguito i confessori saranno semplicemente coloro che avevano vissuto eroicamente le virtù cristiane. Tale prassi rimase in vigore fino al XI/XIII secolo quando Urbano II (1088-1099), Callisto II (119-1124) ed Eugenio III (1145-1153), stabilirono che l'inchiesta sulle virtù e sui miracoli fosse, per evitare possibili abusi, riservata ai Concili generali. La rara celebrazione di tali Concili spinse Alessandro III (1159-1181) a riservare al Papa la sentenza di canonizzazione. A partire dal XV secolo, data anche la lunghezza dei processi di canonizzazione, si cominciò a concedere il permesso di tributare sul piano locale il culto ad alcuni Servi di Dio in attesa della loro canonizzazione e che si potessero definire Beati. Fu Sisto IV (1471-1484), che distinse formalmente il titolo di Beatus da quello di Sanctus. Con Paolo V (1605-1621) e particolarmente con i decreti del 1625 e del 1634 di Urbano VIII (1623-1644), furono riordinate le procedure affidandone la trattazione alla Sacra Congregazione per i Riti, costituita da Sisto V (1585-1590) nel 1587 alla quale è succeduta, con la riforma della curia romana di Paolo VI (1963-1978) nel 1969, l'attuale Congregazione delle Cause dei Santi. A Paolo VI si deve pure il riordino dei processi per le cause di beatificazione e canonizzazione con il

Sondrio - Piazza Garibaldi che il 21 aprile 2013 ospiterà il Rito della Beatificazione

motu proprio Sanctitatis clarior. Al presente la legislazione della chiesa è retta sia dalla costituzione apostolica Divinus perfectionis magister del Beato Giovanni Paolo II (1978-2005) del 1983 che dalla Istruzione della Congregazione per le Cause dei Santi Sanctorum Mater del 2007. Dal punto di vista liturgico possiamo distinguere quattro periodi. Il primo, precedente al 1662 durante il quale il Papa, concedendo il culto locale (beatificazione), normalmente lasciava agli interessati la possibilità di scegliere il giorno, il luogo e il modo per solennizzare l'evento della avvenuta beatificazione, e per inaugurare il nuovo culto (Missa et Officium).
Poteva anche accadere, specialmente in certi monasteri, che in occasione della beatificazione non si facesse alcuna solennità esterna, ma che si celebrasse la festa del nuovo Beato nel giorno stabilito dal calendario liturgico

Sondrio - Collegiata, urna con le reliquie di Nicolò Rusca

nel corso dell'anno. Il secondo periodo è compreso tra il 1662 e il 1969 e inizia con la prima solenne beatificazione celebrata in san Pietro, quella di Francesco di Sales l'8 gennaio 1662, da Papa Alessandro VII (1655-1667). Normalmente essa avveniva nella basilica vaticana, anche se non sono mancate eccezioni, seguendo il prescritto di Benedetto XIV (1740-1758) Ad Sepulchra Apostolorum del 23 dicembre 1741, con il quale si consolidava una prassi già esistente. Il rito prevedeva due momenti distinti, al mattino dopo aver ascoltato alcune note biografiche del venerabile, veniva pubblicato solennemente il Breve di Beatificazione, alla presenza della Congregazione dei Riti al completo, al termine della lettura si scopriva l'immagine del nuovo Beato nella "gloria del Bernini" e sul portone principale della Basilica e si intonava il Te Deum a cui seguiva la Messa solenne preceduta dalla venerazione delle reliquie. La celebrazione, a cura del capitolo della Basilica, era officiata da un Vescovo canonico del medesimo capitolo. Nel pomeriggio il Papa scendeva in basilica per venerare il nuovo Beato o la nuova Beata e si celebrava una breve funzione con la benedizione eucaristica. Il terzo periodo è quello compreso dal 1969 al 2004, nel quale il Rito di Beatificazione ha visto una unificazione del momento celebrativo nell'ambito della celebrazione eucaristica: il Papa in persona pronunciava la formula di beatificazione posta all'inizio della Santa Messa dopo l'atto penitenziale, accompagnata dallo scoprimento dell'immagine e dalla venerazione delle reliquie. Paolo VI volle così presiedere personalmente il rito della beatificazione e così fece il Beato Giovanni Paolo II. Il nuovo rito fece cadere la cerimonia pomeridiana, durante la quale il Santo Padre scendeva in Basilica per venerare il nuovo Beato e lucrare l'indulgenza plenaria. La novità assoluta è consistita nelle redazione di una "formula di beatificazione", letta dal Papa stesso e che sostituiva la lettura del Breve apostolico. Nelle beatificazioni del 1972, 1974, 1975 il Papa, presente alla celebrazione, riceveva la peroratio, cioè la richiesta di procedere alla Beatificazione, e pronunziava la formula di beatificazione, ma non celebrava la Messa, che veniva presieduta per lo più dal Vescovo diocesano del nuovo Beato. La peroratio era fatta dal Prefetto o dal Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi o anche dal Vescovo diocesano, che presiedeva la celebrazione eucaristica. Dal 1975 il Papa tornò a presiedere anche la Messa e così si continuò fino al 2004. Il Santo Padre Benedetto XVI ha stabilito, a partire dal 2005 che la beatificazione, che è sempre atto pontificio, venga celebrata da un rappresentante del Santo Padre, solitamente il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nelle chiese particolari. Il Rito della beatificazione posto nel contesto di una celebrazione liturgica, inizia con la presentazione all'assemblea dei tratti essenziali del nuovo Beato, fatta generalmente dal Vescovo diocesano, quindi il rappresentante dal Papa da lettura della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice concede il titolo e gli onori di Beato al Servo di Dio. Conformemente alla prassi più recente il rito di Beatificazione si svolge all'interno della celebrazione eucaristica, dopo l'atto penitenziale e prima del canto del gloria, sebbene sia contemplata la possibilità che il rito possa essere collocato all'interno di una celebrazione della parola o della liturgia delle ore. La venerazione delle reliquie e lo scoprimento dell'immagine, seguite alla lettura della lettera apostolica, sono conservate nel rito che si celebra anche nelle chiese particolari. Rimane comunque aperta la possibilità di intesa con la Segreteria di stato che il rito possa essere celebrato, con le stesse modalità in Roma.

Ho incontrato il Rusca

Gli alunni di IV e V Liceo del Pio XII

Quest'estate abbiamo incontrato il prof. Gianluigi Garbellini e la dott.ssa Anna Rossi per approfondire la figura di Nicolò Rusca, l'arciprete di Sondrio che sarà beatificato nel prossimo mese di aprile, al fine di dare vita ad una mostra a lui dedicata.
Nei primi incontri abbiamo analizzato gli aspetti del contesto storico in cui il religioso è vissuto, per poter meglio comprendere il ruolo che egli ha svolto nella pieve di Sondrio. Il lavoro vero e proprio, tuttavia, è iniziato al termine delle vacanze quando, divisi secondo le classi di appartenenza, abbiamo sintetizzato le varie informazioni accumulate durante il corso estivo. Con l'inizio dell'anno scolastico hanno preso avvio gli incontri di approfondimento e abbiamo cominciato a preparare i pannelli per l'allestimento della mostra. In questo percorso siamo stati guidati e assistiti dalla dott.ssa Saveria Masa che, con molta pazienza, ci ha aiutato a conoscere nel dettaglio tutto ciò che riguarda la vita del Beato: gli alunni della classe IV hanno strutturato il proprio lavoro sulla biografia e sui principali scritti del Rusca, mentre i ragazzi di V si sono cimentati nello studio del contesto storico. Gli approfondimenti sulla riforma cattolica, sui preti "compagni" nella fede di Rusca, sul percorso seguito dalla Causa di beatificazione (su questo aspetto, in particolare, si è rivelato molto utile quanto ci aveva già spiegato S. E. il Vescovo nell'incontro con noi del Pio XII lo scorso ottobre) e su molti altri temi ci hanno portato alla stesura dei circa venti pannelli della mostra: "Mi spinge il zelo di drizzar tutti al cielo – Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio e testimone della Fede". Il titolo è tratto da una lettera scritta da Nicolò Rusca all'arcivescovo di Milano Federico Borromeo nel 1604, scelta tra le tante espressioni significative dell'arciprete di Sondrio perché, secondo noi, ben riassume la sua vita e il suo instancabile operare per la comunità a lui affidata.
Il lavoro finale ha richiesto da parte nostra un impegno importante, ma, giunti ormai alla conclusione, possiamo dire che la conoscenza di questa figura di sacerdote ha fatto crescere in noi il desiderio di dedicarci al prossimo, soprattutto ai più bisognosi. Crediamo anche che sia aumentata la nostra sensibilità nei confronti delle problematiche dottrinali e religiose che hanno animato il secolo della Controriforma.
La mostra sarà allestita in occasione della beatificazione e comprenderà, oltre ai pannelli, alcuni quadri, per lo più del Seicento, raffiguranti Nicolò Rusca, per la prima volta esposti al pubblico. I pannelli della mostra, inoltre, potranno essere portati anche nelle parrocchie e in altri luoghi pubblici, un'occasione rivolta a tutti per conoscere più da vicino il futuro Beato.

A scuola di Nicolò Rusca

Giulia Andreoli
II media, sezione A - Istituto Comprensivo "Sondrio Centro"

Il 21 aprile 2013, la Città di Sondrio vivrà un grande avvenimento: la beatificazione dell'arciprete Nicolò Rusca (1563-1618), un uomo giusto e meritevole di questo riconoscimento, datogli dalla Chiesa Cattolica quando il 19 dicembre 2011 Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione della Causa dei Santi a promulgare il decreto riguardante il martirio. Vista l'importanza di questo evento, la Scuola Media "Ligari" di Sondrio – guidata dalla Preside Giulia Rainoldi – ha coinvolto alcune classi, tra cui la 2A, in un progetto riguardante la beatificazione. Insieme al professore di religione, don Ferruccio Citterio, noi ragazzi abbiamo studiato attentamente la figura di Nicolò Rusca dal punto di vista storico e abbiamo scritto anche un articolo da inserire nel nostro giornalino "Matti da Ligari". Successivamente, insieme alla professoressa di arte, Amelia De Giovanni, abbiamo dipinto dei ritratti di Nicolò Rusca e dei disegni riguardanti la vicenda di questo personaggio. Questi ultimi serviranno a comporre delle cartoline che Poste Italiane selezionerà per la realizzazione dell'annullo postale. Le migliori infatti verranno posizionate all'interno di cofanetti che saranno poi distribuiti il giorno della beatificazione. È un onore che la nostra Città ospiti questo avvenimento, perché è importante riconoscere i valori di questo uomo, pastore che svolgeva il suo compito con sincera voglia di "curare le anime", anche se in un periodo difficile. Ed è ancora più bello che anche noi ragazzi siamo stati coinvolti in questo importante evento.

Domenica 21 aprile 2013, in occasione della Beatificazione di Nicolò Rusca Arciprete di Sondrio, Poste Italiane **dalle ore 12 alle ore 18** attiverà in **Piazza Campello** un servizio filatelico con annullo speciale. L'Annullo è un valore aggiunto che si inserisce nella celebrazione della Beatificazione di Nicolò Rusca che sarà ricordato anche nel collezionismo filatelico. La Diocesi di Como a ricordo della celebrazione di Beatificazione allestirà un cofanetto contenete cartoline con vari soggetti. Gli autori delle cartoline sono i ragazzi delle classi 2ªA, 3ªA, 2ªC e 3ªC media dell'Istituto Comprensivo "Sondrio Centro", il Progetto è stato coordinato dalle insegnanti proff.ssa Amelia De Giovanni e proff.ssa Doriana Forni in collaborazione con Poste Italiane. Particolare attenzione è stata riservata ai francobolli che verranno utilizzati, scelti con la finalità di impreziosire l'oggetto filatelico da conservare a ricordo dell'evento. L'annullo speciale dopo l'utilizzo del 21 aprile 2013 sarà depositato presso lo Sportello Filatelico dell'Ufficio postale di Sondrio Centro per i sessanta giorni successivi, per soddisfare le richieste di bollatura che perverranno dai collezionisti dislocati sul territorio nazionale. A conclusione del servizio i piastrini filatelici saranno depositati presso il Museo Storico della comunicazione. Il cofanetto con le cartoline e l'annullo speciale (euro 5 cad.) si possono prenotare anche a rusca.beato@gmail.com

Protagonisti, non spettatori, e tanto meno assenti!

don Marco Zubiani
arciprete di Sondrio

Domenica 21 aprile vivremo la beatificazione dell' arciprete Nicolò Rusca. E' la prima volta che tale celebrazione si svolge nella nostra Diocesi, e il Vescovo ha scelto Sondrio proprio perché questa comunità ha goduto per quasi trent'anni dell'azione pastorale del futuro beato.
E' un avvenimento storico al quale porre tutta la nostra attenzione. Si tratta del riconoscimento della santità di un sacerdote diocesano, stimato ed apprezzato dai confratelli nel corso della storia, che vedevano in lui un modello di pastore secondo il cuore di Cristo, a cui ispirarsi nel proprio ministero. Parte del suo lavoro è consistito nel radunare i suoi collaboratori e coinvolgerli in questa opera di amore per la propria vocazione sacerdotale, per le persone affidate alla loro cura pastorale.
È un prete che ha saputo, sull'esempio di san Carlo Borromeo, portare nuova vita all'interno della comunità cristiana nel solco del rinnovamento proposto dal Concilio di Trento, con una rinnovata attenzione alle persone, con l'amore per la dottrina cristiana e la celebrazione della liturgia, con la promozione delle confraternite per un laicato attivo e responsabile.
E' un conoscitore profondo delle Scritture, uno studioso attento della dottrina cristiana, un perspicace lettore della realtà che coglie i pericoli derivanti dall'eresia protestante portata in valle dai riformati e lotta per la difesa della vera dottrina.
E' il martire coraggioso che vive il vangelo fino in fondo, nell'amore di Cristo e dei fratelli: "Se hanno odiato me, odieranno anche voi"; "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".
La beatificazione di Nicolò Rusca diviene per la nostra chiesa l'occasione di rinnovare l'impegno di accoglienza e di attuazione del Concilio Vaticano II; per noi sacerdoti l'opportunità di recuperare il senso profondo della nostra vocazione al servizio del popolo che il Signore ci ha affidato nella comunione fraterna e nella proposta limpida del vangelo; per ogni cristiano la possibilità di essere testimone credibile della fede nel Signore Risorto, unico salvatore del mondo.
Partecipare alla celebrazione del 21 aprile è per noi un obbligo morale: non si tratta di essere spettatori di un evento ecclesiale unico, ma di recuperare il ruolo di protagonisti in una storia di salvezza che continua nel nostro tempo.

DOMENICA 21 APRILE 2013
ore 15.30
RITO DI BEATIFICAZIONE
Piazza Garibaldi - Sondrio

Nicolò Rusca – Arciprete di Sondrio
Martire per la fede (1563 – 1618)
Booklet
Diocesi di Como – Fondazione Gruppo Credito Valtellinese – Fondazione Centro studi "Nicolò Rusca" – MVSA
Testi Saverio Xeres e Anna Rossi
Coordinamento Angela Dell'Oca
Design Leo Guerra

Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, Estratto dal numero 120 – Dicembre 2012, **"L'arciprete Nicolò Rusca – Il lungo itinerario verso la beatificazione"** di Saverio Xeres.

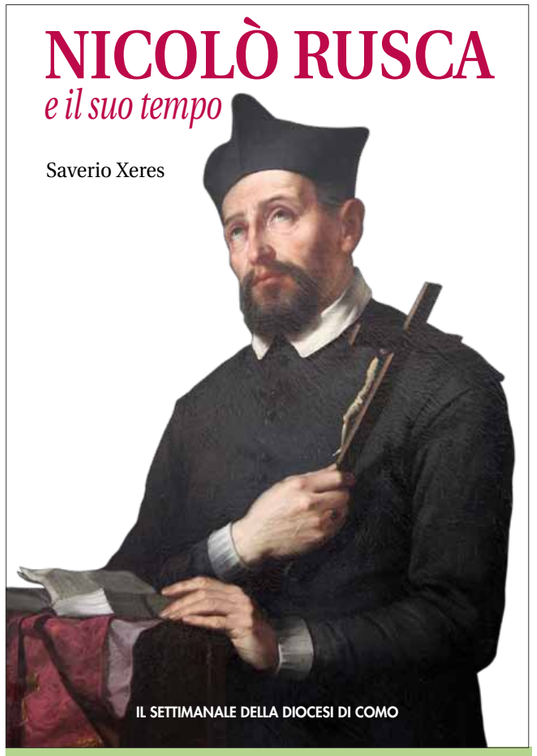
Patir ogni cosa per puro amor di Dio
Vita e morte di Nicolò Rusca
Diocesi di Como – Fondazione Gruppo Credito Valtellinese – Fondazione Centro studi "Nicolò Rusca" – MVSA
DVD
Realizzato da sb mediasolutions

PRESENTAZIONE VOLUME COLLANA STORICA

"Dà la vita il buon Pastore" (Gv 10,11)
Biografia di Nicolò Rusca (1563- 1618)
di Saverio Xeres
con saggio iconografico
di Angela dell'Oca e Andrea Straffi
e Epistolario di Nicolò Rusca
a cura di Annalina Rossi

Volume n. 15 della collana storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese

Presentazione a Sondrio lunedì 15 aprile 2013 alle ore 17.30 presso il cinema Excelsior contestualmente alla presentazione della mostra *"…mi spinge il zelo di drizzar tutti al cielo. Nicolò Rusca arciprete di Sondrio, testimone della fede"* (vd. pagina successiva).



Interventi sull'arciprete Nicolò Rusca pubblicati dallo scorso settembre su *Il Settimanale della Diocesi di Como* a firma don Saverio Xeres, raccolti in una pubblicazione disponibile a 1€ da richiedere ai sacerdoti o all'indirizzo email: rusca.beato@gmail.com

MOSTRA

Unione Artigiani Sondrio
Artigianato artistico
"La croce – albero della vita"
Sondrio, 13 aprile – 21 aprile 2013

Esposizione presso palazzo Martinengo
Inaugurazione sabato 13 aprile 2013
Orari di apertura:
giorni feriali dalle 15.30 alle 19.00
(mattina su prenotazione per scolaresche: dalle 9.30 alle 12.30)
Sabato 20 e domenica 21 aprile 2013
apertura mattina e pomeriggio

MOSTRA

… mi spinge il zelo di drizzar tutti al cielo Nicolò Rusca arciprete di Sondrio, testimone della fede

Sondrio, 16 aprile – 8 giugno 2013
Galleria Credito Valtellinese e MVSA
da martedì a venerdì h. 9.00 – 12.00
15.00 – 18.00
sabato h. 9.00 – 12.00
chiuso domenica e lunedì
INGRESSO LIBERO

A palazzo Sertoli viene presentata una sequenza di 18 pannelli di grandi dimensioni, con testi realizzati dai ragazzi del Liceo Pio XII sotto la guida degli studiosi Saveria Masa e Anna Rossi e immagini selezionate con la direzione del MVSA di Sondrio.
Nella sede del museo, a palazzo Sassi de Lavizzari, saranno esposti cinque ritratti inediti della serie gli arcipreti di Sondrio, due effigi seicentesche del beato Nicolò Rusca, e le immagini dei protagonisti del rinnovamento della chiesa dopo il Concilio di Trento in area lombarda e ticinese Carlo e Federico Borromeo, Feliciano Ninguarda: a completamento del percorso alcuni dipinti e opere grafiche relativi al contesto valtellinese.

Mostra prodotta e organizzata da:
Fondazione Gruppo Credito Valtellinese
MVSA - Comune di Sondrio
Centro studi "Nicolò Rusca"
Diocesi di Como
Liceo Scientifico Pio XII
Coop. Sociale N. Rusca di Sondrio

Il 21 aprile 2013, a Sondrio, in piazza Garibaldi,
si svolgerà il rito di beatificazione del Servo di Dio Nicolò Rusca.

Il programma della celebrazione prevede:
dalle ore 14.30, un momento di preparazione con letture, prove di canto e proposta di alcuni testi che aiutino a ripercorrere la vita dell'arciprete;
alle ore 15.20, dalla Collegiata, prenderà avvio il corteo con i concelebranti principali;
alle ore 15.30 avrà inizio la celebrazione eucaristica in piazza Garibaldi.

Sulla piazza ci saranno a disposizione posti a sedere, a cui si potrà accedere dalle ore 13.30; non è prevista la prenotazione. La partecipazione è libera e gratutita.